



## MIMESIS / ARCHITETTURA

21

### COMITATO SCIENTIFICO

Mauro Bertagnin (Università di Udine)  
Augusto Romano Burelli (Università di Udine)  
Damiano Cantone (Università di Trieste)  
Massimo Donà (Università Vita e Salute San Raffaele)  
Roberto Masiero (Università di Venezia)  
Henrique Pessoa Alves (Università San Paolo)  
Attilio Petruccioli (Qatar University, Qatar)  
Luca Taddio (Università di Udine)



In copertina:

*Ghiacciaio*, Val Roseg, 2013

foto di Andrea Aschedamini, dal volume *Umauns sainza amur sun ervas sainza flur*,  
Alpes soc. coop. edizioni, 2015, pp. 42-43

per gentile concessione di



con il contributo di



**fondazione**  
**cariplo**

Mimesis Edizioni (Milano – Udine)

[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)

[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Isbn: 9788857536545

© 2016 – Mim Edizioni SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Fax: +39 02 89403935

Gli autori e l'editore, dopo aver fatto il possibile per evitarli, si scusano per eventuali errori, omissioni, incompletezze nella citazione delle fonti iconografiche e per le fonti non individuate, e sono a disposizione degli aventi diritto



# ALPI e ARCHITETTURA

Patrimonio, progetto, sviluppo locale



a cura di Davide Del Curto, Roberto Dini e Giacomo Menini



 MIMESIS



## Indice

<b>Alpi e architettura. Patrimonio, progetto, sviluppo locale</b> Davide Del Curto	9
<b>Le Alpi minacciose e minacciate</b> Alberto Grimoldi	17
<b>L'architettura di montagna. Storie, visioni, controversie</b> Giacomo Menini	27
<b>Modernità progettuale e montagna: un rapporto teso</b> Panos Mantziaras	47
<b>Il rapporto con la storia nell'architettura alpina</b> Conradin Clavuot	57
<b>L'esperienza della valle Bregaglia</b> Armando Ruinelli	65
<b>Il restauro della Türalihuus e altri progetti</b> Capaul & Blumenthal - Ramun Capaul	75
<b>Tradizione e modernità della tutela per le strutture ricettive in montagna. Il Seehotel Ambach di Othmar Barth</b> Wolfgang von Klebelsberg	87
<b>Memoria e distanza: l'albergo Paradiso e altri luoghi in attesa</b> Luciano Bolzoni	99
<b>La costruzione di un territorio per il tempo libero. Esperienze d'oltralpe a confronto</b> Caterina Franco	111

<b>Flaine o la modernità in montagna. Costruzione e divenire di una città d'alta quota</b>	123
Yvan Delemontey	
<b>Un'eredità culturale tra storia e rilancio della stazione turistica di Sansicario</b>	139
Rosa Tamborrino	
<b>Il patrimonio della montagna disincantata. Tutela e riuso dei sanatori delle Alpi</b>	147
Davide Del Curto	
<b>I rifugi e i bivacchi alpini: un patrimonio collettivo in forma di glossario</b>	169
Luca Gibello	
<b>Recupero e ampliamento dei cimiteri nelle Alpi</b>	179
Alberto Winterle	
<b>Architettura alpina. Stili e figure</b>	187
Bruno Reichlin	
<b>I patrimoni delle Alpi: paesaggi, territori e architetture da riattivare</b>	205
Roberto Dini	
<b>Riquilificare il territorio montano. Progetti ed esperienze nelle Alpi Occidentali</b>	217
Paolo Mellano	
<b>Costruire politiche di sviluppo sostenibile per le Alpi</b>	229
Federica Corrado	
<b>Le dimore rurali alpine: un patrimonio architettonico e paesaggistico in via di estinzione</b>	237
Dario Benetti	
<b>Borghi alpini, dalla rivitalizzazione alle green communities. Montagna 2.0, tra innovazione e reinsediamenti</b>	251
Marco Bussone	

<b>Valorizzare i borghi alpini: il caso di Oстана in Valle Po</b> Massimo Crotti	261
<b>Progetti sovrapposti a edifici consueti in luoghi straordinari</b> Enrico Scaramellini	271
<b>Architetture in Valtellina e Valchiavenna tra identità locale e contemporaneità globale</b> Simone Cola	281
<b>Dolomiti Contemporanee, laboratorio d'arti visive in ambiente. Cura e rigenerazione di paesaggio e patrimonio</b> Gianluca D'Incà Levis	293
<b>Riabitare i territori montani. Riflessioni in forma di conversazione</b> Roberto Dini, Stefano Girodo (a cura di)	305
<b>Una nuova stagione per le Alpi? 10 tesi e 6+1 ontologie per il progetto del territorio alpino contemporaneo</b> Antonio De Rossi	319
<b>La montagna e i sogni dell'architettura</b> Daniele Vitale	333

#### APPARATI

<b>Biografie</b>	355
<b>Indice dei luoghi</b>	363
<b>Indice dei nomi</b>	367
<b>Mappa delle opere citate</b>	372





## Alpi e Architettura. Patrimonio, progetto, sviluppo locale

Davide Del Curto

Il rapporto tra le Alpi e l'eredità costruita del XX secolo è il filo che lega gli scritti di questa raccolta. Gli autori riflettono sul ruolo dell'architettura attraverso retrospettive, tentativi di sintesi e il racconto di esperienze compiute. *Absorbing Modernity* è il tema che l'inizio del millennio pone anche alle Alpi che non sono più solo il *Playground of Europe* dove ritemperare la mente e il corpo dalle fatiche della produzione, ma un terreno di controversie, dove si pongono questioni attualissime attorno alle nozioni di patrimonio, sviluppo, comunità, nello scenario del cambiamento climatico.

Nel confronto tra modernità e sapere tradizionale, molta acqua è passata sotto il fortunato aforisma di Adolf Loos che raccomandava all'architetto di comprendere e interpretare la tradizione, pensando come un contadino aggiornato. Anche altri tentativi di elaborare quella contrapposizione sembrano ormai acquisiti, dalla *terceira via* di Fernando Tavora, ai diversi modi con cui il materialismo storico è stato applicato all'interpretazione dei fenomeni territoriali. Nel corso del XX secolo, l'archeologia del costruito e del paesaggio e gli studi sulla tipologia edilizia<sup>1</sup> hanno proposto anche posizioni radicali di fronte all'"inevitabile" abbandono dei nuclei rurali e hanno contribuito ad aggiornare l'architettura come disciplina in grado di interpretare la realtà fisica in cui si svolge l'esperienza umana e formulare proposte per assecondarne lo sviluppo<sup>2</sup>.

Il problema tuttavia, oggi non è più affermare un'idea di modernità, intesa come capacità di dare risposte attuali alla rinnovata domanda di vivere in montagna e godere i suoi tesori. Questa prospettiva appare superata nello scenario *shrinking* e *sprawling*, dove i neologismi anglofoni indicano che in tutto l'arco alpino, come nel resto del continente, non v'è alcuna

- 1 M. BOSSHARD, E. CONSOLASCIO, A. ROSSI, *La costruzione del territorio nel Cantone Ticino*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano 1979.
- 2 S. OMBELLINI, *Tradizione vs Immaginazione. Architettura contemporanea nell'area alpina. 1981-2001*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Parma. Dipartimento di Ingegneria Civile ed Architettura, 2009.

domanda di nuove costruzioni e l'attività edilizia si svolge più in risposta alle ragioni economiche del settore che a una nuova domanda insediativa. D'altro canto, l'azione orientata alla conservazione, riqualificazione o sostituzione di quanto già costruito è ancora debole, e sono rari i casi in cui la più recente declinazione del pensiero dominante orientata all'efficientismo energetico si sia tradotta in buone prassi di trasformazione edilizia. Il vastissimo patrimonio del XX secolo è stato sbrigativamente confinato nel campo dell'*ugly, polluted, bad executed* e ha certamente bisogno di prestazioni energetiche adeguate agli attuali standard di sostenibilità, ma chiede anche urgentemente di migliorare la propria qualità architettonica e potersi riappacificare con il paesaggio alpino. La debolezza di quest'ultima istanza e la sua modesta condivisione da parte della società contemporanea conduce alla domanda centrale: qual è il ruolo dell'architetto sulle Alpi, oggi?

Con il fiorire di convegni sul costruire in montagna, premi d'architettura alpina, mostre e pubblicazioni, l'architettura ha preso parte al dibattito sulle Alpi negli ultimi trent'anni, sia dal lato che riguarda la tutela, sia da quello che si occupa dello sviluppo, ma ha inciso solo parzialmente su come quello sviluppo si è compiuto. L'architettura è stata sostituita dall'ingegneria delle costruzioni, come tecnica per rispondere alla domanda di luoghi ed edifici in cui dare forma a un certo modello di società. Dal punto di vista cognitivo, è stata affiancata dagli studi sul paesaggio, attraverso cui la montagna è stata descritta e interpretata soprattutto per mezzo di altre discipline come la geografia, l'economia, l'estetica, la geofilosofia. L'architetto resta il detentore di un sapere difficile a definirsi, come la disciplina dagli incerti confini che lo ha generato, e che si può identificare nella capacità di interpretare il *genius loci*; è riuscito solo in parte ad accreditarsi come figura in grado di fare da cerniera tra le molteplici istanze del paesaggio, della società e del mondo delle costruzioni, siede al margine del tavolo in cui si progetta la Macroregione Alpina, e le sue competenze si traducono in conferenze, lezioni, raccomandazioni e in un'attività professionale che resta poco efficace sui modi con cui il territorio si trasforma<sup>3</sup>. L'architetto vorrebbe recuperare il ruolo di *leader* nel settore delle costruzioni e nell'amministrazione del territorio, che non ha conquistato durante il XX secolo. Diversamente dal termotecnico e dallo strutturista, egli è però ancora incerto nel definire la propria posizione nella filiera degli *stakeholders* alpini. Anche sulle Alpi, l'architettura si conferma una "scienza molle", compromessa con il recente passato del boom edilizio e forse inadatta per rimediare alle conseguenze di quella stagione. Si tratta della medesima constatazione da cui muove il

3 A. GIORGI, A. BORSODORF, G. KÖCK, T. SCHEURER (a cura di), *Le risorse delle Alpi: Utilizzo, valorizzazione e gestione dal livello locale a quello macroregionale*. Atti del convegno, Darfo Boario Terme, 17-19 settembre 2014, Biblion Edizioni, Milano 2014.

tentativo di aggiornare il pensiero e l'azione degli architetti d'oggi e occorre evitare che le Alpi siano ridotte a terreno per rinnovare dispute interne al mondo dell'architettura, come in altri campi del pensiero moderno, dove la montagna ha cominciato ad acquisire dignità non in quanto tale, ma solo perché funzionale a sostenere le considerazioni sviluppate da molteplici correnti di pensiero<sup>4</sup>. D'altra parte, come testimoniato da Bruno Reichlin, le Alpi sono anche un laboratorio internazionale dove si produce architettura di qualità e una vivace riflessione sull'identità della disciplina e i suoi strumenti. Essi richiedono un sostanzioso aggiornamento che non si limita a una certa attitudine *social* nei confronti della partecipazione e della comunicazione, come per l'architetto "condotto" impegnato nel rammendo delle periferie. Questa raccolta di scritti propone un'antologia sull'attività e il pensiero degli architetti attivi sulle Alpi, cercando nei progetti e nelle ricerche in corso<sup>5</sup>, le ragioni perché l'architettura rinnovi un ruolo attivo e qualificante nel processo di trasformazione di quel territorio.

La gestione della controversa eredità costruita dai padri e dai nonni è la dimensione in cui operano gli architetti che oggi hanno quarant'anni. Seconde case, sanatori, alberghi, stazioni sciistiche, infrastrutture sono un patrimonio immenso rispetto a quanto costruito in queste aree remote nel corso di tutti i secoli precedenti e che, per la maggior parte, oggi semplicemente non serve più allo scopo per cui fu concepito. Questa eredità comprende i campioni del modernismo animato da miti e impulsi diversi, che hanno segnato le tappe della colonizzazione delle Alpi sia quando sono stati realizzati e ancor più quando sono rimasti sulla carta in forma di progetti visionari<sup>6</sup>; vi sono opere di grade qualità e suscettibili di essere promosse allo *status* di patrimonio, indipendentemente dalla loro età, come il Seehotel Ambach di Othmar Barth, presentato da Wolfgang von Klebelsberg; altre da instradare sul difficile percorso del recupero, rigenerazione, riqualificazione o altra declinazione del suffisso ri-positivo, che vorrebbe opporre un moto vitale all'inedia di fronte all'abbandono, secondo cui «perdersi e perire, è più morale che conservarsi»<sup>7</sup>: che fare di un grande sanatorio abbandonato? Dell'albergo Paradiso di Gio Ponti in Val Martello, studiato a fondo

4 L. MOCARELLI, *Dalla montagna immaginata alla montagna vissuta. La percezione degli abitanti del piano tra rappresentazioni idealtipiche e realtà (secoli XVI-XX)*, in J. Mathieu, S. Boscani Leoni (a cura di), *Die Alpen! Zur europäischen Wahrnehmungsgeschichte seit der Renaissance-Les Alpes! Pour une histoire de la perception européenne depuis la Renaissance*, Peter Lang, Bern 2015, pp. 115-128.

5 M. MULAZZANI, F. CHIORINO, *Vivere le Alpi. Materiali per una ricerca*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2015.

6 *Alpi, luoghi da sogno. Proiezioni e progetti utopici*, mostra a cura di Susanne Stacher, Merano 30 maggio - 7 settembre 2014.

7 T. MANN, *La montagna incantata*, trad. it. di Ervino Pocar, Il Corbaccio, Milano 2004, p. 524.

da Luciano Bolzoni? Del Villaggio Eni a Borca di Cadore, dove Gianluca D'Incà Levis e Dolomiti Contemporanee stanno impiantando un nuovo ed energizzante cantiere culturale? Delle stazioni sciistiche al di qua e di là delle Alpi, di cui Yvan Delemontey, Caterina Franco e Rosa Tamborrino descrivono esaurientemente storia, aspetti costruttivi e dimensione territoriale? Nel frattempo gli edifici della tradizione, già fotografati da Giuseppe Pagano e Mario Cereghini, sono quasi completamente perduti a causa di scelerate demolizioni, abbandono e mancata manutenzione, come sottolinea Dario Benetti. Questi tesori che abbiamo a lungo rifuggito per seguire le lusinghe moderne del calcestruzzo, dei polimeri e della finestra a nastro, sono ormai una rarità e non resta che conservarli scrupolosamente, promuovendo forme d'uso sostenibili e diffuse e consacrando gli esempi più integri alla musealizzazione.

Capaul&Blumenthal, Conradin Clavuot e Armando Ruinelli raccontano come nei Grigioni si possa fare architettura di qualità grazie a un'attività professionale stabilmente basata sulla ricerca operativa che dedica a ciascun progetto una dose di tempo e risorse intellettuali superiore ad altri contesti dove – inutile nascondersi – lo stesso incarico è retribuito meno e nell'economia di uno studio professionale, le incombenze del fatturato sottraggono energie alla qualità della progettazione. Dalla Rezia inferiore, Simone Cola risponde con la foto di gruppo degli architetti nati a metà degli anni Sessanta che hanno portato in Valtellina la lezione appresa dai maestri nelle università di pianura, depurata da formalismi e altri peccati accademici e rinnovando un disincantato equilibrio tra internazionalismo e ricerca dell'identità locale. Enrico Scaramellini mostra come anche l'intervento su edifici banali offra l'occasione per metabolizzare l'incerta eredità del XX secolo e riqualificare lo straordinario paesaggio alpino in cui sono stati maldestramente collocati. Si tratta di una straordinaria opportunità di ravvedimento operoso per un'intera generazione di architetti, chiamata a intervenire su quel che resta di un malinteso concetto di modernità: seconde case in blocchi di calcestruzzo e polistirene prive di disegno, rustici malamente deformati dalla logica speculativa, residui infrastrutturali in rovina. Da una vasta selezione di esperienze, Roberto Dini distilla riflessioni importanti su come riattivare il patrimonio costruito e in una sorta di slalom tra ingenuità e storture, mostra come sia possibile interpretare il pensiero dominante del risparmio energetico a tutti i costi, come una *chance* per migliorare la qualità architettonica di quanto già costruito o più semplicemente, per “fare architettura”<sup>8</sup>. Si tratta di comprendere il disegno

8 M. BERTA, F. CORRADO, A. DE ROSSI, R. DINI, *Architettura e territorio alpino. Scenari di sviluppo e di riqualificazione energetico-edilizia del patrimonio costruito*, Editore Regione Piemonte, Torino 2015.

dei nuovi elementi tra i temi del progetto e prolungare la vita utile degli edifici, in una prospettiva del tutto in linea con l'altro *mainstreaming* del nostro tempo – la sostenibilità – perché riqualificando il patrimonio costruito, si previene la rovina e contiene l'energivoro trattamento delle macerie. Il miglioramento che eleva al rango di architettura uno stock edilizio senza qualità, si consegue con gli strumenti propri della disciplina: il disegno e il progetto, cioè con le competenze specifiche dell'architetto e anche in questo senso, il patrimonio costruito va inteso nel suo significato di testimone o cerniera tra passato e futuro, tra memoria e sviluppo.

Dal punto di vista disciplinare, si rinnova l'opportunità di superare la contrapposizione stantia tra sostenitori del progetto e difensori del patrimonio, anche sulle Alpi. Gli architetti si sentono ugualmente menomati dalle mutilazioni operate da quanti continuano ad agire in spregio alla cultura del (e in assenza di un) progetto. Dovrebbe essere ormai acquisito che il progetto ha sempre in sé una componente distruttiva, che esiste anche nel progetto di conservazione, nella misura in cui conservare significa amministrare saggiamente la trasformazione delle cose e degli usi, focalizzando sulla possibilità di mantenere, anziché disperdere risorse preziose perché non-infinite, in una logica che oggi si direbbe di sostenibilità. Si tratta di focalizzare sui punti di convergenza tra la cultura della tutela e quella del progetto di architettura attorno alla nozione di qualità, archiviando divergenze inattuali di fronte alla colata di costruzioni obsolete e vulnerabili che è stata versata sulle Alpi, in barba a quella disputa. Allo stesso modo, le sterili esegesi sulle endiadi conservazione&valorizzazione, patrimonio&progetto, patrimonio-per-lo-sviluppo, dimostrano quanto gli studi sull'impatto del patrimonio culturale sulla società dell'Europa, la sua cultura, economia e ambiente<sup>9</sup>, siano lontani dalla cultura architettonica più in vista e come la scarsa conoscenza della natura fisica del costruito esistente sia alla base della difficoltà nel riconoscerlo come un bene<sup>10</sup>. Dal punto di vista del diritto, infine, è appena il caso di ricordare che la nozione di patrimonio è alla base dell'identità europea moderna e che l'attività di tutela consiste nel proteggere il valore del patrimonio a beneficio di tutti, anche di coloro i quali si sentono menomati da questa protezione, nella misura in cui essa limita la possibilità di sfruttamento immediato, da parte di un singolo o di un gruppo. Tutelare significa proteggere il valore di un bene da azioni maldestre o inconsulte e, nell'attuale

9 J. SANETRA-SZELIGA (on behalf of the CHCfE Consortium), *Cultural Heritage Counts for Europe*, Published on behalf of the CHCfE Consortium by the International Cultural Centre, Krakow 2015.

10 S. MORONI, *Beni di nessuno, beni di alcuni, beni di tutti: note critiche sull'incerto paradigma dei beni comuni*, in «Scienze Regionali», n. 3, 2015, pp. 137-144.

prospettiva del cambiamento climatico, da fattori di rischio specifico, assicurando a tutti la possibilità di accedervi in futuro.

Sulle diverse declinazioni del “patrimonio alpino”, oggi si rinnovano due visioni che presuppongono la medesima consapevolezza del valore delle Alpi come luogo d’incanto o come terreno per l’esercizio neo-positivista dell’arte e della tecnica. Si tratta di un tema fondativo che ritroviamo già nella contrapposizione romantica tra Ruskin e Viollet-le-Duc, per cui anche per le Alpi *le mot et la chose sont modernes*. Viollet-le-Duc considerava il Monte Bianco il più grande monumento d’Europa, e i picchi della catena alpina gradazioni successive di corruzione di un’originaria perfezione geometrica di cui restavano purtuttavia custodi, come le grandi cattedrali interrotte e corrose che testimoniavano la sapienza dei mastri medievali e che, per questo, meritavano di essere completate. Il grande architetto non estese il medesimo proposito integrativo alle vette alpine, finché nel 1917 Bruno Taut ne propose un’utopistica interpretazione, con i progetti della cupola sul Resegone o della campana di vetro sul Monte Rosa. John Ruskin, del resto, aveva viaggiato sin da giovanissimo insieme ai genitori nelle Alpi che avevano impressionato la sua formidabile sensibilità e che furono ritratte nei celebri acquerelli di paesaggi dolcissimi e terribili, in ogni caso magnifici e incorrotti, perciò meritevoli di protezione da ogni tentativo di penetrazione e sfruttamento.

Quell’idea moderna delle Alpi, oggi si conferma in equilibrio tra due visioni contrastanti e complementari: da un lato vi è un mondo di immagini, suoni e sapori che rimandano a tempi antichissimi e immuni dalle alterne fortune dell’oggi; dall’altro ci sono le nostre esistenze produttive e compulsive orientate al razionale sfruttamento degli immensi tesori che le Alpi custodiscono: acqua, energia, materie prime, carbonio atmosferico, aria pura e silenzio rigeneranti, da somministrare in brevi e fugaci soggiorni. Questa dicotomia riposa sulla condivisa visione delle Alpi come “patrimonio”, cioè come soggetto esistente a priori rispetto ai diversi tentativi di modernizzazione, sfruttamento e riduzione tentati dall’uomo moderno. Si tratta di un patrimonio da comprendere, temere, sfidare ma anche da proteggere, non tanto e non solo perché minacciato, ma perché la sua stessa esistenza rappresenta un necessario alter-ego nei confronti della moltitudine che si affolla alle sue pendici, lungo la megalopoli prealpina che si svolge senza soluzione di continuità da Monaco a Grenoble, da Torino a Trieste. Le Alpi non figurano da tempo tra i luoghi inesplorati del Pianeta, nei resoconti dei *globetrotter*, ma la regione che si estende dalle Marittime ai monti Tatra contiene un mondo ancora in gran parte non urbanizzato e a bassa presenza umana. Questa regione fredda e aguzza, che scorgiamo con immutato rispetto dall’oblò dell’aeroplano, si distende a pochi chilometri dalle nostre

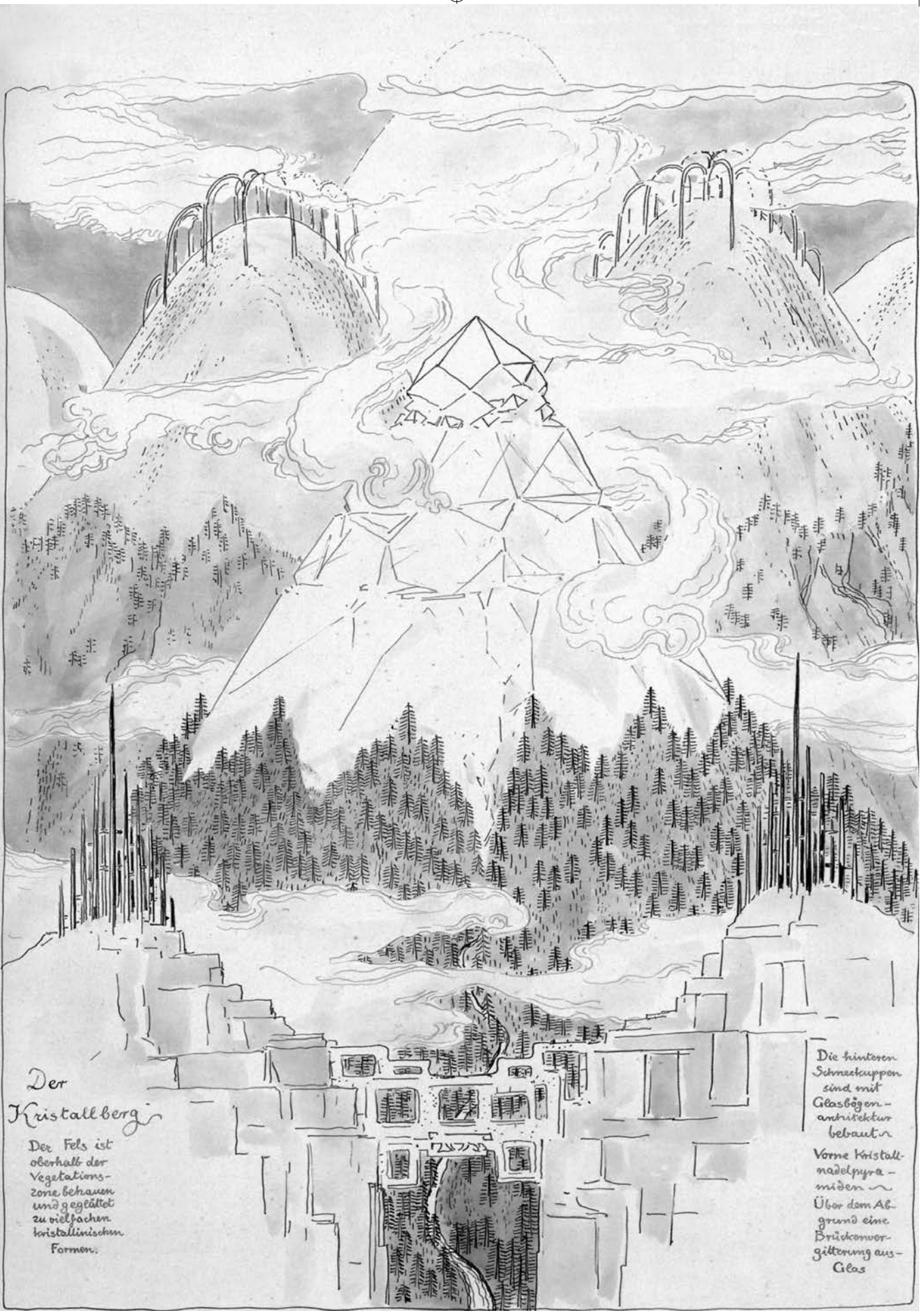
esistenze indaffarate, come una “terra straniera”<sup>11</sup> imponente e aliena, non più disumana ma ancora capace di spavento, eppure dolcissima e sublime che sembra custodire, nella purezza del cristallo di rocca, un equilibrio superiore alla transitoria frenesia delle cose umane e alla loro costante domanda di senso.

Panos Mantziaras propone la stimolante immagine delle Alpi contemporanee come *buffer* ecologico e semantico nel cuore del continente più urbanizzato, popolato e stratificato del mondo che fornisce ossigeno, acqua pura e luoghi per lo svago, rammenta le transitorie fortune dell’energia a basso costo e induce a riflettere sul pensiero dominante della sostenibilità che come noto, riposa sulla presa di coscienza della finitezza delle risorse e, sulle Alpi, individua un patrimonio comune di cultura materiale e immateriale, da conservare e tramandare.

Antonio De Rossi e Federica Corrado ricordano che le Alpi sono un patrimonio precocemente europeo, oggi identificato con l’immagine di una Macroregione geograficamente trasversale, politicamente transnazionale, eppure omologa per molti aspetti legati alla vita quotidiana. Illustrando il caso di Ostana, Massimo Crotti evidenzia come l’architettura sia chiamata a sviluppare risposte aggiornate per la rinnovata domanda di lavorare, muoversi e abitare in montagna, superando definitivamente l’approccio orientato al mero sfruttamento che ha improntato la lunga colonizzazione delle Alpi da parte della società moderna. Per godere delle Alpi non serve possederne o edificarne un lembo e Luca Gibello percorre in bella sintesi un’ideale ascensione verso le terre alte dei rifugi, dove il carattere duale dell’architettura tra permanenza e temporaneità, si evidenzia al cospetto delle grandi ed eterne masse alpine.

Le Alpi sono fatte di montagne e secondo Petrarca, erano lo «schermo che la natura pose tra noi et la tedesca rabbia», mentre oggi rappresentano sempre più il luogo dell’incontro tra vallata e vallata, tra est e ovest e anche tra nord e sud Europa, come un *mare nostrum* in cui rinnovare il dialogo interno e quello con i mondi vicini. Si tratta certamente di montagne in parte disincantate, dal momento in cui la modernità ha tolto loro mistero e fascino, come già accaduto per la notte all’indomani dei progressi nel campo dell’illuminazione elettrica. Tuttavia, le montagne sono ancora capaci di sortire meraviglia, stupore, timore. Non più sconosciute, sono ancora minacciose, sempre più minacciate, nell’incombente prospettiva del cambiamento climatico e tuttavia ancora magiche, cioè dotate di virtù capaci di sortire nell’uomo un moto di ravvedimento che lo induca a sviluppare relazioni più sostenibili e in fondo, più umane.

11 D. LOWENTHAL, *The past is a foreign country*, Cambridge University Press, Cambridge 1985.



## Der Kristallberg

Der Fels ist  
oberhalb der  
Vegetations-  
zone behauen  
und geglättet  
zu vielfachen  
kristallinischen  
Formen.

Die hinteren  
Schmuckcuppen  
sind mit  
Glasbögen-  
architektur  
bebaut.

Vorne Kristall-  
nadelpyra-  
miden ~  
Über dem Ab-  
grund eine  
Brückengitterung aus  
Glas